
20 APRILE 1997: SULLE COLLINE MAROSTICENSI



Marostica: il nome è di per sé un forte richiamo culturale (la partita con gli scacchi viventi) e, perché no, gastronomico (le ciliegie di Marostica).

L'incontro è stato un po' concitato, perché il posteggio previsto era bloccato da una corsa; ancora più caotico l'avvio, perché i nostri baldi 24 escursionisti si sono trovati avviluppati fra più di 80 gitanti del CAI. Marostica! Alle 9.27 comunque in anticipo sulla "tabella", via alla lunga processione, accompagnata con un saluto dal convalescente Gigi D'Agostini ("mi spezzo ma non mi piego").

Il percorso lascia subito le case di Marostica per salire lungo buone mu-

lattiere sulle colline che contornano a nord la bella cittadina. Siamo in primavera, domina un netto verde malgrado la siccità si faccia sentire anche qui. Notiamo parecchi ulivi sofferenti, ma i ciliegi invece, vanto della zona, sono veramente splendidi, carichi già di piccoli frutti verdi. Dev'essere proprio straordinario lo spettacolo nei brevi giorni della fioritura!

Si sale subito di un paio di centinaia di metri, poi la strada si raddrizza con alcuni saliscendi tra prati fioriti e valloncetti graziosi. Si passa dalla chiesa di S. Floriano, da alcune piccole borgate, si incontra un rustico adattato a studio dal pittore-scultore Zarpellon

(bei musi di mucche, altri più strani lavori, qualche scultura in legno).

Ed eccoci, dopo circa 3 ore, a Vallonara, dove alcuni appartenenti all'Ass. Naz. Alpini con le mogli, ci attendono per un ottimo pranzo case-reccio, in un ampio locale nuovo destinato ai servizi dell'attiguo campo di calcio. Magnifici spaghetti ("bigoli", anche in Istria li chiamavamo così) al ragù, fagioli (soprannominati "bombardini"), soppressa, formaggio, mele, buon vino rosso a volontà. Tanta allegria, qualche canto tradizionale e infine la altrettanto tradizionale consegna dei nostri "canzonieri" da parte di Gigi, che ci aveva raggiunti a Vallonara.

Ritorno con la salita al Castello Alto, facente parte delle imponenti mura fortificate di Marostica, posto in magnifica posizione che domina la città, ma sosta a sorpresa presso un rivellino (opera distaccata ed avanzata composta di una scarpa interna e di due facce con l'angolo rivolto verso la campagna situata solitamente di fronte all'ingresso principale per proteggere le sortite e impedire l'avvicinamento alla porta), pure facente parte delle fortificazioni, perfettamente restaurato e reso accogliente. Tutti, dopo aver di-

chiarato di non aver più fame né sete, si buttano a capofitto su di un soffice, abbondante pan dolce, innaffiato (come si leggeva nei romanzi di avventura di Emilio Salgari) con un prosciutto buonissimo. Discorsetto travolgente di Alfiero ("parlo ben, no?"). La giornata è ormai al termine. A Marostica, auspice Sbona, facciamo ancora in tempo a visitare l'edificio del Castello Basso, ammirando gli sfarzosi abiti degli antichi giocatori di scacchi "viventi". Abbracci e saluti e "ad maiora!".

Grazie agli amici di Marostica ed arrivederci sul Carso Triestino.

Vittorio d'Ambrosi

Hanno partecipato: *Famiglia Sbona (sei partecipanti), Edmondo Tich, Tomaso Millevoi, Gianni Zenier, Alfiero Bonaldi, Giuseppe Callegari, Loris Catto, Faustino Dandrea, Paolo Martin e Signora, Piero e Paola Marini, Alma e Gigi D'Agostini, Bruna e Vieri Pillepich, Giuseppina e Tito Zanon, Carla Moresca e infine Umberto Martini (Consigliere Centrale) con Bianca Guarnieri e Giancarlo Bizzotto della Sezione di Bassano.*